

L'ATTACCO AI DS

Sul giornale della Fiat due righe in inglese, tratte dal «Project Tokyo» dell'agenzia Kroll in cui si dice che il fondo Inepar ha movimentato soldi per D'Alema

La nota Ds: «È in atto una campagna di aggressione con l'obiettivo di delegittimare sul piano morale e politico i Ds e il processo di costruzione del Pd»

«La Stampa», fango sui Ds «Non esistono conti esteri»

D'Alema: insinuazioni indecenti. Bertinotti e Marini sulle intercettazioni chiedono spiegazioni al tribunale di Milano

di Andrea Carugati / Roma

DUE RIGHE in inglese, tratte dal «Project Tokyo» dell'agenzia investigativa americana Kroll. Due righe in cui si dice che il fondo brasiliano Inepar ha movimentato fondi per Massimo D'Alema. Due righe che su «La Stampa» di ieri sono diventate due pagine. Due

righe che, nel giorno del voto al Senato sul caso Speciale, finiscono nella bufera di un clima politico sempre più avvelenato. La reazione della Quercia è nettissima: la linea viene decisa dopo una telefonata tra Fassino e D'Alema, che in mattinata ha incontrato Romano Prodi. «Non sono esistiti né esistono conti bancari esteri ascrivibili direttamente o indirettamente ai Ds o ai loro dirigenti nazionali. Si tratta di una calunnia contro cui agiremo in ogni sede, a cominciare da quella giudiziaria», recita la nota

del Comitato esecutivo dei Ds. «È ormai evidente che è in atto una campagna di aggressione con l'obiettivo di delegittimare sul piano morale e politico i Ds e i suoi dirigenti, nonché di colpire il processo di costruzione del Pd». «Non consentiamo a nessuno di infangare il nostro partito e l'onorabilità dei suoi dirigenti e saremo fermissimi contro ogni violazione della legalità e dei principi costituzionali». E D'Alema rincara: «Insinuazioni risibili e indecenti. Si tratta di spazzatura che era in circolazione da molto tempo ad opera di provocatori che sono noti e le cui gesta sono all'attenzione della magistratura». Anche il vicepremier agirà per vie legali. «È sorprendente e sconcertante» spiega «che questa spazzatura venga raccolta e rilanciata da un prestigioso quotidiano naziona-

le». Replica «La Stampa»: «Il dossier è al centro di un'inchiesta della magistratura milanese, che evidentemente non ha ancora deciso di considerarlo "spazzatura". L'articolo precisa che "non esistono altri documenti per dimostrare affermazioni tanto pesanti" e fornisce un dettaglio e inedito contributo per decifrare il puzzle che da mesi sta avvelenando la politica italiana». E la società brasiliana Inepar precisa: «Mai avuti rapporti di alcun tipo con il dottor D'Alema». Il presidente della Camera Fausto Bertinotti si dice preoccupato per i «miasmi» che stanno investendo la politica. «Mi sembrano cose destituite di ogni fondamento - dice Bertinotti - ma sento qualche pericolo per un così disinvolto utilizzo di notizie non verificate, infondate o palesemente e manifestamente incredibili». Bertinotti, insieme al presidente del Senato Marini ha scritto una lettera al presidente del Tribunale di Milano Livia Pomodoro a proposito delle intercettazioni telefoniche sul caso Antoninetti che riguardano anche parlamentari e che saranno presto depositate. Di qui la richiesta dei presidenti delle Camere per conoscere «ogni utile elemento di informazione»

che possa fugare le preoccupazioni emerse in Parlamento» a proposito delle prerogative parlamentari previste dalla legge 140 del 2003. «Ho vissuto sulla mia pelle la stagione dei dossieraggi», dice il ministro Di Pietro. «Ma persone del calibro di D'Alema non si lasciano intimidire». La Margherita, con una nota, esprime piena solidarietà a D'Alema e ai Ds «con i quali è impegnata in maniera determinata nella costruzione del Partito Democratico». «Ho letto La Stampa. Mi sembra che faccia parte del clima», dice il ministro per l'Attuazione del programma Giulio Santagata. Nel centrodestra si registrano solo le parole di Gianfranco Fini: «Notizie o pseudo notizie a cui non credo. Nessuno cerchi di buttare altro fango nel ventilatore». In notata, poi, c'è stato l'intervento di Giovanni Consorte a Porta a Porta. Durante la puntata dedicata a «dossieraggi e veleni», l'ex presidente e ad, indagato nel dicembre 2005 nell'ambito delle indagini sulla scalata alla Bnl, ha dichiarato «che l'operazione fu condotta nella massima trasparenza». Consorte ha poi chiesto «che tutte le intercettazioni subite siano trasmesse in tv. Non ho nulla da nascondere».



Piero Fassino e Massimo D'Alema

WWW.UCHO.INFO

Da tre anni questi veleni sono già su internet

PROVATE a cliccare su www.ucho.info, meglio alla pagina www.ucho.info/espionagem_04.htm e scoprirete che l'«esplosivo» documento pubblicato dalla Stampa e accreditato dagli spioni della Telecom in realtà è in rete da tre anni. In una sito brasiliano a metà tra informazione e gossip, soprattutto un sito di attacco al presidente brasiliano Lula. E infatti il preteso documento sarebbe secondo ucho un documento elaborato dagli agenti

in Brasile dell'agenzia investigativa americana Kroll che «indagavano» sui rapporti tra Lula e l'imprenditoria del suo Paese. Il nome di D'Alema vi compare in un breve capoverso accostato a quello del fondo di investimento Inepar che ieri ha seccamente smentito di aver mai «movimentato» soldi di D'Alema. L'obiettivo del lungo scritto attribuito alla Kroll e accreditato dagli spioni Telecom che dicono di aver avuto queste «noti-

zie» da una scambio di e-mail tra persone legate all'agenzia investigativa americana, è quello di far intravedere una rete di affari e di amicizie attorno a Lula di cui farebbe parte anche il tentativo da parte di fondi pensionistici brasiliani di Telecom Brasile. Siamo davanti ad una sorta di paccottiglia che in Brasile non è stata presa in considerazione in alcun modo e che è ormai di pubblico dominio sul web ormai da tre anni. Anzi in questi tre anni su questi documenti si è svolto anche un fitto scambio di parere in una sorta di forum sullo stesso sito. Per valutarne la credibilità c'è da notare che tra i messaggi inviati ce ne sono alcuni che portano la «firma» di Silvio Berlusconi e che arrivano dall'Italia...

«Un gioco al massacro ordito da poteri forti e imprenditoriali...»

I Ds si interrogano sulla millimetrica puntualità con cui escono discutibili dossier. Calvi: è chiaro che c'è una regia

di Bruno Miserendino / Segue dalla prima

I DIESSINI, da D'Alema a Latorre, da Calvi a Brutti e tanti altri, sono indignati, anche se non proprio sorpresi: «Quel giornale avrebbe avuto il coraggio di pubblicare questa spazzatura su Berlusconi?». Non solo la Quercia è convinta di no, ma soprattutto si chiede «perché» un attacco così. Nessun dubbio che si tratti di roba falsa, un comunicato dei Ds lo dirà subito, «non esistono conti esteri dei dirigenti della Quercia», ma la vera domanda è questa: chi ha interesse a gettare fango e con quali obiettivi. «È il vecchio disegno di far fuori gli scomodi del partito democratico», dice il senatore Massimo Brutti. Insomma, per intenderci, via Prodi, D'Alema, Fassino e in generale i diesse, che nel nuovo partito democratico devono fare i portatori d'acqua e di voti, ma non devono guidare nulla. Sul chi ordisce questo disegno, nessuno si

sbilancia, ma i sospettati sono sempre gli stessi: quel mix di poteri forti o semiforti, imprenditoriali, consorterie politiche insofferenti del governo, e dei suoi equilibri, che vogliono approfittare della debolezza dell'esecutivo e in generale della politica per guidare i processi in corso. Certo, c'è anche qualche sospetto in più, ma nessuno per ora ha il coraggio di fare nomi. Questa sortita sui conti esteri, nell'idea che si sono fatti i Ds, non ha nulla di giornalistico. Intanto perché, come spiegano dalle parti di D'Alema, questo dossier è una roba che circola su Internet (www.ucho.info) da un sacco di tempo, quindi è difficile definirlo uno scoop. «È poi, la tempistica è perfetta - dice il senatore e avvocato Calvi - nel giorno in cui si discute del caso Visco, il primo obiettivo del grande attacco, scatta il dossier spionistico su D'Alema. È chiaro che c'è una regia». E il materiale usato è sempre lo stesso: dossier illegali, roba di

spioni devianti, all'opera in vari organismi secondo una filiera su cui la magistratura sta, con fatica, indagando. Solo che, cosa strana, sui giornali escono solo le intercettazioni di Fassino e Consorte, di D'Alema e Consorte e di Latorre e Consorte. «Quelle di Berlusconi? Dico che sono state cancellate per sbaglio», ironizzano. Ai Ds, per intenderci, non piace molto nemmeno l'operato del Gip Clementina Forleo, che in pratica, spiega sempre Guido Calvi, crea un precedente pericoloso con un artificio giuridico di dubbia fattura: in pratica decreterà intercettazioni prive di valore

Perché sono state cancellate le intercettazioni di Berlusconi con Fiorani e pubblicate quelle di Fassino e D'Alema?

penale prima che le Camere diano l'eventuale assenso. Critiche anche al senatore Manzione della Margherita, che invece apprezza l'operato della Forleo. Tanto per capire. Il ministro Mastella, sul punto, è pronto a muoversi ma aspetta un pronunciamento dei presidenti delle Camere. Quando si è sotto pressione la tendenza alla dietrologia è fisiologica, ma ieri era impossibile insinuare dubbi sul fatto che l'operazione fosse tutta politica. Calvi ieri, dopo aver letto come tutti gli altri, le due paginate della Stampa, ha giudicato passibili di querela solo le ultime righe del lunghissimo articolo e per questo ha consigliato una strategia di difesa: «Prima dobbiamo reagire politicamente, denunciando il gioco al massacro contro i Ds e il Partito democratico, poi affrontiamo gli aspetti legali». Che ci saranno, naturalmente, ma poi come si sa le querele lasciano il tempo che trovano e agli uomini politici non convengono mai. Nessuno si ricorderà mai che D'Alema ha vinto una causa, resterà la

polemica sui conti esteri che non ci sono, e un veleno che si insinua in un organismo francamente deboluccio. È bene ricordare che la vicenda Unipol-Consorte è una ferita curata a stento: i diesse non dimenticano che fu Rutelli a denunciare il pericolo mortale della «finanza rossa» e che fu Parisi, complice un titolo del Corriere della Sera, a evocare «la questione morale». Adesso che la ferita sembrava rimarginata in vista del partito comune, ecco che la vicenda torna fuori arricchita del capitolo D'Alema, di cui un certo establishment non ha mai gradito il comportamento

A chi giova la guerra dei dossier?

Brutti: è un vecchio trucco per far fuori i più scomodi nel Partito democratico

ai tempi dell'affare Telecom-Colaninno. Ieri la Quercia ha misurato il tempo necessario alla Margherita per esprimere solidarietà a D'Alema: un certo numero di ore, da sei a sette. Forse troppe anche se è piaciuta la dichiarazione arrivata verso le 18 («la costruzione del Pd non può essere appannato da polveroni e campagne mediatiche che rischiano solo di creare sfiducia e disaffezione». Cossiga, che non ama la Margherita, ha messo il dito nella piaga sulla lentezza della solidarietà. Ma è chiaro che da oggi ricominceranno anche i sospetti su ciò che accade a palazzo Chigi e sui rapporti tra Prodi e D'Alema. Tutte cose già viste, contro cui basterebbe un po' di energia e di unità. In fondo su Telekom Serbia avvenne la stessa cosa: la campagna fu martellante e basata sul falso, e durò per tre anni. Però sul punto Prodi, Fassino e Dini furono uniti. E la spazzatura non servì a niente. A fine serata Latorre prova a scherzare alla bouvette: «Offro io, mettete sul conto, estero».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Discorso Speciale

Questo è il discorso che ieri Prodi non ha pronunciato al Senato

Gentili senatrici e senatori, abbiamo sbagliato. Ha sbagliato Visco a non spiegare subito, nel luglio scorso, perché voleva il cambio della guardia al vertice delle Fiamme Gialle milanesi. Come viceministro delegato ne aveva il potere (quando le stesse cose le faceva Tremonti non fiatava nessuno, anche perché all'opposizione c'eravamo noi, e dormivamo). Ma ha sbagliato il modo: se pensava che quegli ufficiali avessero fatto qualcosa di male, doveva dire cosa; se li riteneva colpevoli della fuga di notizie sulla telefonata Fassino-Consorte al *Giornale*, non

aveva che da dirlo. Invece ha fatto tutto in via riservata, alimentando sospetti di conflitti d'interessi su Unipol e fidandosi del comandante Speciale, uno che basta guardarlo in faccia per capire che ti frega. L'errore di partenza ne ha prodotti altri a catena: sabato abbiamo cacciato Speciale, ma nemmeno stavolta abbiamo spiegato chi è e perché lo Stato non può fidarsi di lui. Solo oggi il ministro Padoa Schioppa analizzando vita e opere non edificanti del comandante licenziato ci ha fatto capire quel perché. Costui fa parte del giro del

generale Pollari, che ha trasformato il Sismi in una palude di dossier illegali, veline fasulle e stecche a giornalisti compiacenti e, pare, addirittura di sequestri di persona. Ma anche su Pollari abbiamo sbagliato: scaduto al Sismi, l'abbiamo nominato giudice del Consiglio di Stato, lui che è imputato di sequestro di persona; l'abbiamo coperto col segreto di Stato, salvo poi fare retromarcia; e l'abbiamo pure nominato consulente di Palazzo Chigi anziché spedito a casa. Idem per Pio Pompa, pure lui coinvolto nel dossier e nel

sequestro Abu Omar: l'abbiamo tolto dal Sismi e promosso dirigente del ministero della Difesa. Lo stesso errore abbiamo commesso con Speciale offrendogli un posto alla Corte dei Conti, come se questa fosse la discarica pubblica, anziché spedito a casa e spiegato al Paese perché non poteva più comandare la Guardia di Finanza, anche se piace molto a Fiorello. Ecco: in tutti i nostri errori s'è incuneato come lama incandescente nel burro il centrodestra. Che, diversamente da noi, sa come fare l'opposizione.

Quando l'Unità e altri giornali amici denunciavano le porcate della Banda Berlusconi, infinitamente più gravi dei nostri recenti errori, noi li invitavamo a non «demonizzare». Quando i girotondi scendevano in piazza contro le leggi vergogna, li snobbavamo o li accusavamo di radicalismo e giustizialismo, alla ricerca di un fantomatico «dialogo col Cavaliere». Ora ce lo insegna lui come si fa l'opposizione: il suo *Giornale* racconta le nostre pagliuzze, la Cdl ne fa una battaglia politica, e noi che potremmo rispondere con le sue travi ce ne stiamo zitti. Se penso che Berlusconi solo un mese fa veniva applaudito ai congressi Ds e Dl e addirittura invitato a entrare

in Telecom, mi viene da piangere. Così lui oggi ci dà lezioni di morale, con i suoi Previti, i suoi Dell'Utri, i suoi 7 reati prescritti, i suoi fondi neri, il suo processo per evasione fiscale, i suoi condoni. E atteggiarsi a difensore della Gdf, lui che la definiva «associazione a delinquere». Ma ora basta. D'ora in poi ricorderemo chi sono Berlusconi e la sua banda. Comincio subito. Il capo dei servizi fiscali della Fininvest Salvatore Sciascia fu condannato in Cassazione per corruzione della Gdf. Credete che l'abbiano cacciato? Come scriverà domani Franco Bechis su *Italia Oggi*, è socio di Michela Vittoria Brambilla nella Vittoria Media Partners Srl, editrice del *Giornale della Libertà*. Se

l'on. Massimo Maria Berruti volesse, potrebbe raccontarci di quando, capitano delle Fiamme Gialle, condusse un'ispezione valutaria all'Edilnord e interrogò Berlusconi sulle sigle svizzere retrostanti le sue società. Era il 1979. Lui si spacciò per «un semplice consulente», mentre era il proprietario. Berruti bevve tutto, archiviò e si dimise dal corpo. E andò a lavorare in Fininvest. Nel '94 fu arrestato e poi condannato a 1 anno e 8 mesi per i depistaggi sulle tangenti alla Gdf, dunque è deputato di Forza Italia. Per ora basta così, il resto alla prossima puntata. Ora scusate, ma devo correre a cancellare le leggi vergogna, perché non resti traccia del berlusconismo.